



LEGAMBIENTE

PACCHETTO OMNIBUS AMBIENTE

La semplificazione non deve tradursi in deregulation

Marzo 2026

Nei mesi scorsi l'attività della Commissione si è concentrata soprattutto su una serie di pacchetti legislativi "*Omnibus*" tesi a semplificare le norme comunitarie per ridurre i costi burocratici delle imprese e favorire la loro competitività. Senza dubbio la semplificazione delle procedure, nel pieno rispetto di rigorosi standard ambientali e sociali, può migliorare l'efficacia di direttive e regolamenti riducendo gli oneri amministrativi delle imprese. Purtroppo le proposte della Commissione, cedendo alle crescenti pressioni della componente più miope e conservatrice dell'industria europea, rischiano di tradursi in una pericolosa deregulation ambientale e sociale che può portare allo smantellamento del Green Deal Europeo.

Infatti, sono stati adottati ben 10 *Pacchetti Omnibus*, con proposte che minano l'impalcatura legislativa del Green Deal attraverso una preoccupante riduzione degli standard ambientali e sociali attualmente previsti nella legislazione comunitaria riguardante l'ambiente, l'agricoltura, l'alimentare, l'automotive, la chimica e la sostenibilità finanziaria.

Per quanto riguarda, in particolare, il pacchetto *Omnibus Ambiente* si rischiano di smantellare importanti leggi ambientali e sanitarie a tutela dei cittadini europei riducendo l'inquinamento, ripristinando i nostri ecosistemi e fornendo la certezza normativa di cui l'industria ha bisogno per innovare e investire.

I presunti "risparmi" vantati dalla Commissione non sono accompagnati da alcuna valutazione d'impatto e si concentrano solo sulla riduzione dei costi di conformità, ignorando il prezzo ben più elevato dell'inquinamento, del degrado degli ecosistemi e dei disastri legati al clima. Le stesse stime della Commissione dimostrano che la scarsa o assente attuazione delle leggi ambientali costa già all'Europa almeno 180 miliardi di euro ogni anno in termini di danni ambientali e impatti sulla salute dei cittadini.

Cosa è a rischio

Il pacchetto mira a indebolire leggi chiave, tra cui:

- *La Direttiva riveduta sulle emissioni industriali e zootecniche*¹ e *il Regolamento che istituisce il Portale delle emissioni industriali*, adottati lo scorso anno. La proposta elimina l'obbligo di valutare alternative più sicure per le sostanze chimiche pericolose; rimuove l'obbligo per le industrie ad alta intensità energetica di predisporre piani per raggiungere una produzione circolare e a impatto climatico zero; e consente ulteriori proroghe per adeguarsi agli standard più avanzati in materia di prevenzione dell'inquinamento. Si introducono, inoltre, esenzioni dal rispetto dei limiti di emissione per la combustione dell'idrogeno, senza un'adeguata valutazione. Con questa proposta si consente all'inquinamento industriale di persistere più a lungo, esponendo le comunità a emissioni nocive prevenibili e aumentando l'esposizione umana a sostanze chimiche tossiche.
- *La Direttiva quadro sui rifiuti*, rivista solo lo scorso settembre e destinata a essere rivista nuovamente entro la fine di quest'anno, prevede l'abrogazione dell'unico database contenente informazioni sulle sostanze chimiche prodotte e importate in Europa², lasciando un'importante

¹ La Direttiva sulle emissioni industriali (IED) disciplina le emissioni di alcuni dei settori industriali più inquinanti, responsabili in Europa del 20% delle emissioni atmosferiche e idriche e del 40% dei gas serra. Rivista nel 2024, la "IED 2.0" richiede agli impianti interessati di preparare piani di trasformazione per raggiungere un'economia pulita, circolare e climaticamente neutra entro il 2050 e di implementare sistemi di gestione ambientale per promuovere un miglioramento ambientale continuo.

² Il database *SCIP (Substances of Concern In articles as such or in complex objects - Products)* è una banca dati gestita dall'Agenzia europea per le sostanze chimiche (ECHA). Il suo scopo è di raccogliere e pubblicare informazioni sulle sostanze estremamente pericolose, come ad esempio PFAS, presenti nei prodotti immessi sul mercato europeo.

lacuna nella gestione dei rifiuti e senza un piano immediato per un sistema alternativo. Inoltre, si perde l'opportunità di rafforzare le norme per responsabilizzare i produttori riguardo ai loro prodotti. In questo modo si comprometterebbe la sicurezza e la qualità delle materie prime secondarie e lo sviluppo dell'economia circolare europea.

- *Norme sulle valutazioni ambientali e per accelerare le autorizzazioni* per infrastrutture energetiche, stoccaggio, reti, stazioni di ricarica e progetti di energia rinnovabile tramite il *Pacchetto Reti*: si propongono emendamenti mirati alla Direttiva sulle energie rinnovabili, alla Direttiva sul mercato dell'elettricità e alla Direttiva sul mercato del gas. Il nuovo pacchetto *EU Grids* accelera ulteriormente la deregolamentazione rimodellando radicalmente il modo in cui vengono approvati i progetti energetici. Si rischia così di creare una pericolosa incertezza giuridica. Anziché accelerare realmente la transizione verso le energie rinnovabili applicando rigorosamente le norme già esistenti, si introduce un insieme di requisiti poco chiari e con terminologia vaga, facilmente soggetta ad abusi e non in linea con le procedure di valutazione ambientale vigenti. Ciò porterà inevitabilmente a progetti mal pianificati ed alla resistenza delle comunità locali. A questo si aggiunge la possibilità di aggirare le salvaguardie ambientali, mettendo a rischio le aree ecologicamente sensibili, come i siti Natura 2000.

La semplificazione non deve tradursi in deregulation

Purtroppo l'azione di semplificazione normativa della Commissione rischia di tradursi in una deregulation a tutto campo. Lo scorso novembre, infatti, il Mediatore europeo ha avvertito che l'accorpamento dei provvedimenti omnibus è illegale e viola le garanzie procedurali essenziali. In particolare, la Commissione ha presentato proposte senza valutazioni d'impatto, ha aggirato la consultazione pubblica richiesta dai Trattati e non è riuscita a giustificare l'utilizzo di argomentazioni di urgenza per imporre i provvedimenti omnibus che smantellano importanti norme comunitarie sia sulla finanza sostenibile che sulla Politica agricola comune (PAC).

Contrariamente a quanto affermato dalla Commissione, molte imprese si sono espresse contro questa deregulation che rischia di minare la fiducia degli investitori e di ritardare la necessaria innovazione industriale, fondamentale per poter competere a livello internazionale. Le imprese, infatti, sono sempre più preoccupate per il venir meno della certezza del diritto, pietra angolare del mercato unico europeo, e su cui fanno affidamento per poter investire e pianificare. Come testimonia la recente lettera alla Presidente della Commissione di 130 importanti imprese europee, insieme a gruppi di investitori e camere di commercio, che invitavano anche a sostenere obiettivi climatici vincolanti, a rafforzare le misure per l'economia circolare e ad accelerare la transizione verde e la diffusione delle tecnologie pulite. Un preoccupante passo indietro, che non aiuta la competitività delle imprese europee, ostacolando il rafforzamento produttivo delle filiere nazionali e internazionali secondo i più elevati standard di qualità sociale e ambientale. Senza dimenticare che le sfide che alcuni settori industriali devono affrontare, per recuperare la competitività perduta, non sono dovute a un'eccessiva regolamentazione, ma piuttosto al fatto che governi e imprese non hanno saputo pianificare, investire e adattarsi alla necessaria transizione per decarbonizzare l'economia europea. Ad esempio, la crisi dell'industria automobilistica europea non è dovuta a troppe regole, ma alla mancanza di innovazione e visione, che ha determinato il preoccupante ritardo nel passaggio ai veicoli elettrici. Nell'illusione di poter mantenere lo status quo senza concentrarsi sul futuro, cedendo così il passo alla concorrenza, soprattutto cinese.

Non si deve sottovalutare, inoltre, l'enorme danno che può provocare all'economia europea l'inazione derivante dalla deregulation. Il World Economic Forum stima che con 1 dollaro investito oggi

nell'adattamento ai cambiamenti climatici si può risparmiare tra 2 e 10 dollari in costi futuri. E per l'Agenzia europea dell'ambiente l'inquinamento atmosferico dovuto ai grandi impianti industriali, tra il 2012 e il 2021, ha avuto un costo tra 2.700 e 4.300 miliardi di euro.

Ancora più preoccupanti sono i costi dovuti all'uso di prodotti chimici pericolosi come i PFAS, le cui giuste restrizioni previste dalle attuali norme europee sono fortemente contestate dalla potente lobby chimica, nonostante molte imprese del settore abbiano già investito in prodotti PFAS-free con ottimi risultati dal punto di vista sia economico che ambientale. In Europa, secondo il Nordic Council of Ministers, infatti, i costi sanitari diretti derivanti dall'esposizione ai PFAS ammontano a 52-84 miliardi di euro l'anno. A cui si aggiungono i costi sociali che raggiungono la cifra astronomica di 17.500 miliardi di euro. Mentre i profitti delle imprese produttrici sono di appena 4 miliardi l'anno. Un modello industriale insostenibile che esternalizza sulla società i grandissimi costi del suo inquinamento.

Serve un'immediata correzione di rotta. L'applicazione e il rispetto delle norme ambientali, come evidenzia la Commissione nel suo recente *Riesame dell'attuazione delle politiche ambientali*, lungi dall'ostacolare la crescita economica e la competitività delle imprese, possono far risparmiare all'economia europea almeno 180 miliardi di euro annui (circa l'1% del PIL Ue) in costi per la mancata applicazione della normativa ambientale. La deregulation non è la risposta che serve per accrescere la competitività e la decarbonizzazione dell'industria europea. Si deve, invece, investire in un'ambiziosa politica industriale capace di accelerare la giusta transizione verso la neutralità climatica e favorire la competitività delle imprese. A questo deve servire il *Fondo per la Competitività*, che farà parte del prossimo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP), sostenendo adeguati investimenti pubblici e privati per promuovere l'innovazione e la decarbonizzazione dell'industria europea, in particolare nei settori ad alta intensità energetica e nelle tecnologie pulite.